



disponibile su  
**amazon**

<https://www.amazon.it/dp/B09XSZM1JF>

*«L'uomo è un essere che guarda solo al proprio futuro. È per questo che tutti si bagnano la schiena quando passeggiano con l'ombrello aperto sotto la pioggia».*

Il signor Zazou è una persona soddisfatta della propria pignoleria: è un tipo preciso, ha sempre una risposta razionale per tutto e per tutti, è bravissimo a concepire originali teorie sociologiche partendo da minimi dettagli del comportamento umano. Per lui ogni azione umana, ogni pensiero, qualunque cosa può essere spiegata come si fa con un teorema matematico e intorno a questa certezza ha costruito la sua vita professionale e di affetti. Ma qualcosa si è incrinato oggi nel suo mondo perfetto: deve assolutamente ritrovare prima di sera un libro, che gli è stato sottratto e che lui ora è costretto a rincorrere in questa giornata di pioggia, insieme ad altri compagni d'avventura, come un santo Graal fatto di carta. “Il libro perduto del signor Zazou” è un fantasy moderno, un viaggio lunatico attraverso le strade di una cittadina, Saint Queneau, piena di sorprese e di bizzarri abitanti.

Copyright © 2022 Edizioni FOG | Forlì

Copyright © 2022 Gianluca Gatta

[www.edizionifog.it](http://www.edizionifog.it)

Direttore editoriale: Gianluca Gatta

ISBN 9791280696045

---

Non è consentita la memorizzazione su nessun supporto. Nessuna parte di questo lavoro può essere tradotta, riprodotta o trasmessa con qualsiasi mezzo, senza espressa autorizzazione dell'editore e, quando necessario, degli altri titolari del copyright. Fatti, personaggi e luoghi della narrazione sono frutto della fantasia e non corrispondono nemmeno in parte a fatti, persone e luoghi reali.

# CAPITOLO 1

## DOVE CONOSCIAMO IL SIGNOR ZAZOU MENTRE DECIDE DI FAR CAPIRE A TUTTI COME SI CAMMINA SOTTO LA PIOGGIA

«L'uomo è un essere che guarda solo al proprio futuro. È per questo che tutti si bagnano la schiena quando passeggiano con l'ombrello aperto sotto la pioggia». Con queste parole, dette ai vetri silenziosi della finestra della cucina, quella mattina il signor Zazou sottolineò il passo veloce di un tizio che laggiù tentava di ripararsi dalla pioggia torrenziale. Lo vedeva chiaramente, dall'alto, e aveva potuto notare, dalla posizione privilegiata in cui si trovava, che copriva con l'ombrello la sua testa e il cemento per quasi mezzo metro avanti a sé mentre la schiena, in balia del caso, era macchiata di gocce. «Non siamo più abituati a guardarci

alle spalle,” pensò poi. “Questo è ciò che dobbiamo pagare in cambio del privilegio di avere una coscienza: ci bagniamo la schiena quando piove”.

Per lo spirito scientifico che anima da sempre il suo cuore, il signor Zazou si volse a guardare anche altri passanti alla ricerca di qualche regolarità. E non fu sorpreso nel ritrovare lo stesso atteggiamento in tutti gli altri: ombrello sbilanciato in avanti e, anzi, di solito spostato pure di parecchi centimetri verso la mano che lo regge, in modo da inzuppare, oltre alla schiena, anche il braccio opposto.

«Sarà per lo stesso motivo che non possiamo guardarci il sedere. Siamo destinati a non imparare dal passato». Così dicendo si voltò decidendo di uscire a fare una passeggiata e mostrare a tutti come si cammina sotto la pioggia.

«Dove vai?» gli chiese subito la signora Zazou, affaccendata come al solito a rovistare nei cassetti, mettere a punto qualche dettaglio casalingo e, insomma, a organizzare l'appartamento affinché tutto fosse funzionalmente al suo posto.

«Esco per una cosa,» rispose il signor Zazou, cercando di non rispondere, mentre avanzava marciando nel corridoio. Velocemente si mise il cappotto e il cappello, prese l'ombrello, aprì la porta e uscì sbattendola per la fretta.

«Le chiavi!» gli urlò dietro la moglie.

Tre tocchi alla porta e la signora Zazou gli aprì con il mazzo di chiavi nel palmo della mano.

«Piove,» gli disse.

«Non piovono mica mattoni,» rispose il signor Zazou prendendo il mazzo.

Questa massima non era sua. Erano anni che la conservava come frase ad effetto e ogni tanto la sfoggiava sorridendo. E sorrideva anche quando la pensava. L'aveva sentita per la prima volta dal suo istruttore di scuola guida, quando aveva appena diciotto anni, in risposta ad un suo dubbio: «Ma piove... facciamo lo stesso la guida?». L'istruttore gli aveva snocciolato quelle quattro parole in fila, in quell'esatto ordine. E gli aveva tappato la bocca spalancandogli, al contempo, la mente. Era giunto il tempo di svegliarsi. Col passare dei decenni capì poi che la vita è un perenne svegliarsi da qualcosa che ti rende dormiente e andare incontro a nuove prospettive. E ci sono gli "sveglianti", che possono essere libri, eventi, film, canzoni o qualunque altra cosa. Ma soprattutto sono persone che ti dicono cose come non-piovono-mica-mattoni e te lo ricordi per tutta la vita. Scese le scale velocemente per una paura infantile che spiovesse. Ma pioveva talmente forte che sembrava non dovesse mai smettere. Sul portone, il signor Zazou guardò fuori, osservò

l'ombrello, lo aprì con un movimento deciso, si mise in posizione e avanzò sotto la pioggia. Come un soldatino che porta in parata il fucile, teneva l'asta con la mano destra appoggiata sul cuore in modo che il suo corpo costituisse grosso modo un ideale prolungamento del puntale verso terra, così l'ombrello aperto copriva equamente tutto il corpo. Mantenendo quella sacra posizione si voltò a destra e cominciò a camminare verso il giornalaio, fiero di non bagnarsi né davanti né dietro e, facendo passi piccoli, nemmeno le scarpe. Ma, soprattutto, fiero di mostrare con l'esempio come si debba camminare sotto l'ombrello. Anche se probabilmente nessuno lo avrebbe mai notato. E chi avrebbe potuto riconoscerlo così intabarrato e nascosto dal grigiore di tutta quell'acqua?

«Zazou! Zazou!» lo chiamò una voce così potente da sovrastare oltre al rumore della pioggia anche quello del traffico. «Ma sei proprio tu, Zazou!». Un uomo in impermeabile si staccò dal muro del palazzo dove aveva cercato riparo e si fiondò sotto l'ombrello. Il signor Zazou dovette notare con un certo rammarico che la schiena gli si stava bagnando a causa di quell'ospite inatteso e, ancora per qualche secondo, sconosciuto.

«Ma non ti ricordi di me? Sono Georges, Georges Oulipo... all'università».

«Accidenti!» rispose il signor Zazou. «Saranno passati ormai più di quarant'anni».

«Ma no... l'università degli anziani».

«Ah quell'università».

Il signor Zazou, come spesso succede in tali situazioni, non ricordava. All'università degli anziani aveva tenuto un corso di scrittura creativa fino all'anno precedente. Ma di studenti ne erano passati parecchi. Vecchi allievi che ridiventano ragazzini e cercano di affrancarsi, al contrario dei ragazzini, dal magnetismo della televisione. Alcuni glielo avevano detto esplicitamente: «Signor Zazou, con quelle sue belle lezioni mi salva dallo sconforto che mi prende quando sento tutte quelle brutte notizie al telegiornale. Preferisco spegnere il televisore e passare qualche ora con lei»; «Signor Zazou, le sue parole sono una boccata d'ossigeno per noi anziani il cui unico divertimento è guardare la televisione»; «Per fortuna che c'è lei, signor Zazou, a farmi sorridere; l'altra sera ho visto un film che mi ha fatto intristire a tal punto che non riuscivo a dormire a causa dei pensieri».

Al signor Zazou piaceva considerarsi un vecchio, anche se per i parametri attuali non poteva ritenersi tale. Aveva letto che una ricerca statistica aveva stabilito recentemente che l'appellativo *vecchio* era socialmente accettato solo a partire dai settanta anni e che prima, al



massimo, si era anziani. In effetti l'università dove aveva insegnato era, appunto, denominata "degli anziani", non certo "dei vecchi", nonostante le bombole d'ossigeno nascoste a casa. Il fatto è che questo ha ripercussioni su tutta la vita sociale: vedi donne che vestono attillate come sardine incuranti della pelle molle che straborda fuori dai vestiti, pensionati asmatici che occupano posti di lavoro – tra l'altro, pagati rigorosamente in nero – destinati a ragazzi forzuti, mamme-nonne che spingono a fatica il passeggino del loro unico bambino, vogliose vecchiette siliconate dalla fronte ai piedi che prendono l'aperitivo al bar circondate da playboy che hanno dimenticato il catetere a casa. «Da ragazzino non pensavo certo di fare figli e mettere su famiglia, non pensavo alle conseguenze delle mie azioni, non pensavo al futuro, non pensavo alle mie responsabilità sociali. Perché dovrebbero pensarci questi vecchi anabolizzati e perennemente giovani che della giovane età trattengono solo i lati peggiori? La giovinezza è diventata un'ideologia che uccide i veri giovani, lasciandoli in disparte e facendo raggrinzire le nuove idee. Così muoiono le nazioni,» aveva affermato in un suo intervento alla radio locale, nello spazio dedicato alle opinioni degli ascoltatori, provocando sconcerto nel giornalista che prendeva le telefonate, il

quale aveva prontamente mandato in onda la pubblicità senza commentare l'intervento. Fu una specie di sgarbo mediatico, perché in quella trasmissione ci si faceva vanto di dare voce a chiunque, salvo ovviamente zittire chi non la pensava come il conduttore.

«Andiamo! Ti offro qualcosa al bar, ce n'è uno proprio qui di fronte, devo raccontarti una cosa,» gli disse Oulipo, mettendogli la mano sotto il braccio e tirandolo leggermente fuori dai suoi pensieri.

Il signor Zazou era una persona pacifica e difficilmente diceva di no, a meno che non si trattasse di un affare illecito o immorale o, più semplicemente, che gli facesse perdere troppo tempo. Così lo seguì dicendo a mezza bocca «Che cosa?» riferendosi al racconto di Oulipo. «Un caffè, una pasta, quello che vuoi...» rispose Oulipo, riferendosi invece all'invito. Nonostante questo breve scambio di battute non facesse intravedere un buon futuro alla capacità reciproca di intendersi e dialogare, nel giro di pochissimi minuti furono all'interno di un bistrot, seduti ad un tavolino rivolto verso la piccola vetrata punteggiata di schizzi di pioggia, a parlare.

«Lo sai Zazou, ho deciso di battezzarmi».

Gli occhi del signor Zazou si fecero sottili, in quello che poteva essere interpretato dai più

come un atteggiamento di interesse, mentre lui stava in realtà pensando “Ma perché mi dà del tu?”. E questo spinse Oulipo ad andare avanti e ad ampliare il concetto. «Nella mia famiglia siamo cinque, e sottolineo,» alzò il palmo della mano aperta, «cinque generazioni di atei convinti. In pratica dalla Rivoluzione in poi». E continuò a parlare di questo e di quello, di come suo padre avesse strozzato un seminarista filonazista durante la seconda guerra, di come lui – «Proprio io» – avesse fatto il gesto dell’ombrello a quel gruppo di pellegrini giunti a Parigi per l’incontro con il Papa, di quando da studente universitario era andato in una chiesetta e aveva riempito di piscio l’acquasantiera – «T’immagini la domenica dopo, alla messa?» – il tutto inframezzato da risate a bocca aperta, perché quelle imprese lo facevano tutto sommato ancora ridere, e, qua e là, da sguardi e smorfie che mostravano al contrario tutto il suo pentimento per una vita da mangiapreti.

Il signor Zazou lo guardava attentamente ma non ascoltava. In un primo tempo si era chiesto se dirgli perentoriamente che non amava il *tu* e che gli desse del *lei*, o del *voi* se preferiva, ma poi, assorbito dalla propria monomania esplicatoria, aveva cominciato a pensare a come certe persone riescano a parlare di fatti così personali a dei completi estranei. “Acca-

de come in treno,” pensò “che senti spesso chi racconta al proprio vicino cose intime noncurante che lo stia ascoltando l'intero vagone”.

«Ma una notte ho fatto un sogno, caro Zazou, un sogno!» continuava Oulipo.

E il signor Zazou continuava invece per i fatti suoi a risalire alla ragione per cui certe cose si dicono ad alcune persone e non ad altre. “In effetti,” pensava “è vero che non c'è informazione più sicura di quella data in mano a un estraneo, che se ne va via e non lo incontri più. Ti potrà giudicare mentre gli parli o, dopo, potrà farsi anche qualche risata, ma che influenza potrà mai avere nella tua vita? Svelare i propri segreti ai familiari quasi sempre rappresenta invece un problema”.

«L'acqua, Zazou: è quella che mi affascina. L'acqua è un simbolo purificatore, pulisce fuori e dentro, nell'animo. Guarda, io glielo dico al sacerdote: o mi battezza per immersione o non se ne fa nulla».

Quest'ultima frase distolse il signor Zazou dai suoi pensieri e lo portò a immaginare una scenetta a metà tra il colossal cinematografico a carattere biblico e la demenzialità dei Monty Python: Georges Oulipo se ne stava in veste bianca sul trampolino più alto di una piscina olimpionica e, mentre il sacerdote pronunciava parole di elogio per la conversione dell'anziano

confratello, a un certo punto spiccava un salto, si accartocciava su se stesso e roteava in aria conficcandosi poi nell'acqua come un siluro. Un applauso dei presenti – vestiti in gran parte da antichi romani ed ebrei neotestamentari, anche se qualcuno si era potuto permettere il frac a due code – salutava il ritorno in superficie del tuffatore, il quale veniva però prontamente azzannato e divorato da un pescecane tra le sguaiate risate di tutti.

«La vita è sorta dall'acqua e proprio attraverso il battesimo con l'acqua rinasciamo a nuova vita. È come fuoriuscire dall'utero materno, dove si è immersi nel liquido amniotico fin dal concepimento».

Al termine di questa frase, essendo arrivato al termine della sua catena di pensieri e collezionato un altro dei suoi innumerevoli teoremi sociologici, come obbedendo a un segnale, il signor Zazou staccò gli occhi dal viso di Oulipo, guardò teatralmente l'orologio e, toccandone il quadrante con il dito indice, sentenziò: «Caro Georges, mi dispiace ma devo andare, sono quasi le dieci e devo tornare».

Anche l'altro guardò d'impulso l'orologio dicendo: «Ma così presto! Che peccato. Ti volevo mostrare un libro che è caduto a fagiolo proprio in questo periodo. Me l'ha prestato un mio amico regista. Non ho avuto ancora il tempo di

leggerlo, ma ha un titolo affascinante. Ce l'ho qui con me, te lo posso far vedere?»

«Ti ringrazio. Rimarrei con piacere, ma devo veramente andare,» rispose il signor Zazou terrorizzato alla prospettiva di una recensione in diretta di chissà quale inutile testo e pensando “Adesso questo mi ha preso per suo confidente”.

«Allora, ci sarà un'altra occasione per raccontarsi altre cose, vero Zazou?»

«Sì, sì, certamente, ci s'incontra di nuovo,» rispose il signor Zazou alzandosi e andando verso la cassa.

«Non ti permettere Zazou! Offro io, ti ho invitato e tocca a me pagare...» fece Oulipo ad alta voce mentre tirava fuori il portafogli e lo mostrava a braccio alzato.

“Certa gente deve essere accontentata,” pensò il signor Zazou, che non perse tempo e cominciò ad elaborare una teoria sul comportamento degli uomini al caffè. “L'offerta è un rituale al quale non è possibile esimersi o esimere, è una forma di regalìa che trova il suo significato nella necessità di un gruppo sociale di essere coeso e di non sfaldarsi davanti alle difficoltà che, in modo naturale, tendono a romperne i legami. L'unità spirituale di un Paese viene preservata grazie al rito che si ripete quotidianamente davanti al bancone di un caffè, altro che bandiera o tradizione nazionale,” rimuginò il signor Za-

zou mentre vedeva Georges Oulipo che tirava fuori dal portafogli gli spiccioli per pagare il cassiere.

I due si salutarono subito fuori dal bistrot – «Ci vediamo, allora, ci conto!», «Certo, certo. A presto», «Ti lascio il numero di telefono, cercami!» – poi il signor Zazou proseguì sotto la pioggia, con l'ombrello nella posizione canonica da poco inaugurata, verso il giornalaio.

(continua)

## L'AUTORE

GIANLUCA GATTA (Ravenna, 1970) è fondatore e direttore editoriale di Edizioni FOG. Laureato in giurisprudenza, ha iniziato la sua carriera nel mondo della scrittura come addetto stampa di un ente di formazione professionale di Bologna, per poi approdare all'editoria e ricoprire con il tempo – in varie case editrici – tutte le funzioni redazionali tipiche: correttore di bozze, impaginatore, redattore, responsabile della contrattualistica, direttore editoriale. Come saggista e giornalista pubblicista ha pubblicato *Aborto. Una storia dimenticata* (Pragma, 1997), *Il forcone spuntato* (Foschi, 2009), *52 domeniche con i bambini in Romagna* (IN Magazine, 2013). Ha esordito nella narrativa con il racconto *Il gioco* pubblicato nella raccolta *Oltre la nebbia* (Foschi, 2004), curata da Eraldo Baldini. *Il libro perduto del signor Zazou*, il suo primo romanzo, è apparso per la prima volta in versione e-book nel 2011.





disponibile su  
**amazon**

<https://www.amazon.it/dp/B09XSZM1JF>